

Estudio

DAL POLLINO ALL'ORSOMARSO

RICERCHE ARCHEOLOGICHE FRA IONIO E TIRRENO

Atti del convegno internazionale
San Lorenzo Bellizzi, 4-6 ottobre 2019

A CURA DI

GLORIA MITTICA, CARMELO COLELLI, ANTONIO LAROCCA, FELICE LAROCCA



TOMO I

Edizioni Quasar

Estratto

DAL POLLINO ALL'ORSOMARSO
RICERCHE ARCHEOLOGICHE FRA IONIO E TIRRENO

Estratto

ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI

Supplementum LVI

Estratto

DAL POLLINO ALL'ORSOMARSO
RICERCHE ARCHEOLOGICHE
FRA IONIO E TIRRENO

Atti del convegno internazionale
San Lorenzo Bellizzi, 4-6 ottobre 2019

A CURA DI

GLORIA MITTICA, CARMELO COLELLI, ANTONIO LAROCCA, FELICE LAROCCA

TOMO I

EDIZIONI QUASAR

ROMA MMXXI

Analecta Romana Instituti Danici – Supplementum LVI
Accademia di Danimarca, via Omero, 18, I – 00197 Roma

© 2021 Edizioni Quasar di Severino Tognon srl, Roma
ISBN 978-88-5491-163-5

Con il supporto economico della
Carlsberg Foundation

In copertina: veduta della dorsale montuosa che dal Monte Manfriana porta alla Serra Dolcedorme e alla Serra delle Ciavole (foto: Felice Larocca).

Estratto

Alla memoria di Mariano Bianchi

Estratto

Indice

TOMO I

ANTONIO CERSOSIMO, Saluti istituzionali	11
CHARLOTTE BUNDGAARD, Preface	13
ELENA CALANDRA, Introduzione. La ricerca per la tutela	15
GLORIA MITTICA, CARMELO COLELLI, ANTONIO LAROCCA & FELICE LAROCCA, Premessa.	19
Sezione 1 – PREISTORIA	
FABIO MARTINI & DOMENICO LO VETRO, Grotta del Romito: evidenze archeologiche, ricostruzioni e ipotesi sulle orme del sacro	25
ELENA NATALI, MARISA AGROSTELLI, FLAVIO FERIOZZI, VINCENZA FORGIA & ROBERTO MICHELI, I livelli neolitici della Grotta San Michele di Saracena (CS)	33
ANTONELLA MINELLI, ALESSANDRA CINTI & FELICE LAROCCA, Una sepoltura preistorica nella Grotta di Pietra Sant’Angelo (San Lorenzo Bellizzi). Aspetti archeologici e antropologici.	61
DELIA CARLONI & MARCO PACCIARELLI, Grotta del Tesauo (Sant’Agata di Esaro, Cosenza): un contesto archeologico con evidenze di attività minerarie preistoriche e storiche. Scavi 2011-2013	69
DAVIDE SERVIDIO, Passo del Monaco (Papasidero, Cosenza). Manifestazioni di arte rupestre nella Valle del Fiume Lao	87
FRANCESCO BREGLIA & MARIA VENEZIANO, Grotta del Caprio (Francavilla Marittima, CS): un contesto sotterraneo di età eneolitica alle pendici del Monte Sellaro	93
FELICE LAROCCA, Le pietre che raccontano. Manifestazioni di arte rupestre e sotterranea dal Massiccio del Pollino ai Monti dell’Orsomarso.	107
ROSSELLA SCHIAVONEA SCAVELLO, Le grotte dal Pollino all’Orsomarso: una lettura dei dati di archivio	123
Sezione 2 – PROTOSTORIA	
SALVATORE BIANCO, ANTONIO AFFUSO & ADDOLORATA PREITE, Gli Enotri della Basilicata Sud-occidentale. L’evoluzione comparata del diadema copricapo di bronzo.	131

FRANCESCA IPPOLITO & MARTIJN VAN LEUSEN, Il passaggio tra età del Bronzo e del Ferro nella Sibaritide interna: dati primari da Monte San Nicola (Civita, CS)	145
JAN KINDBERG JACOBSEN, CARMELO COLELLI & FRANCESCA IPPOLITO, Timpa del Castello, Francavilla Marittima (CS). Uno sperone roccioso intensamente antropizzato	155
CLAUDIA GERLING, CÉLINE ZAUGG, MARTA IMBACH & MARTIN A. GUGGISBERG, Between “Local” and “Non-Local”. Basic Considerations and First Results of an Isotopic Baseline Mapping of the Sibaritide	161

Sezione 3 – ETÀ GRECA E ITALICA

DOMENICO A.M. MARINO & CARMELO COLELLI, San Sosti. Materiali e contesti fra la protostoria e l'età greca.	171
MARIA CRISTINA CAPANNA & PAOLO CARAFA, Ai margini di Sibari. Paesaggi rurali dall'età della colonizzazione alla fine del mondo antico	189
SINE GROVE SAXKJÆR, Considerations of the narrow-necked jugs from Amendolara and their cultural significance	201
GLORIA MITTICA, RIKKE CHRISTIANSEN, JAN KINDBERG JACOBSEN, MIKKEL WESTERGAARD JØRGENSEN, GIOVANNI MURRO & NICOLETTA PERRONE, Area Aita di Timpone della Motta tra l'età del Ferro e il periodo arcaico	213
ANDREA SMERIGLIO, GLORIA MITTICA, RICCARDO BARBERI, VINCENZO FORMOSO, RAFFAELE FILOSA, GIANCARLO NICEFORO, SIMONE CAPUTO & RAFFAELE GIUSEPPE AGOSTINO, Indagini archeometriche per lo studio di reperti dal santuario arcaico di Francavilla Marittima (CS)	225
JOOS MELANDER & GLORIA MITTICA, The import of Attic black figure pottery to the chora of Sybaris. Preliminary results from Timpone della Motta, Francavilla Marittima (CS)	233
NEELTJE OOME, The Hellenistic rural settlement system and its infrastructure in the Sibaritide	245
FABRIZIO MOLLO, La valle del Lao-Mercure: un quadro archeologico alla luce delle nuove ricerche a S. Gada di Laino Borgo (CS)	255
ELETTRA CIVALE, Le indagini in Valsinni: il sito fortificato lucano di Monte Coppolo (MT)	263
MARCO DI LIETO, RAFFAELE LAINO & SIMONE MARINO, La fattoria ellenistica di Località Molinaro (Laino Castello, CS)	269

Sezione 4 – ETÀ ROMANA

ALFREDO SANSONE & ANTONIO ZUMBO, Blanda Iulia: dinamiche istituzionali dalla guerra annibalica all'età augustea	279
VALENTINA CASELLA & ANTONELLA LAINO, La ricognizione nel territorio di Laino Borgo (CS): i materiali dalle aree di Santa Gada e San Primo	293

MARCO SFACTERIA, Archeologia nella Valle del Mercure: nuovi dati sulla viabilità romana tra Basilicata meridionale e Calabria settentrionale	299
CARMELO COLELLI & MARIA VENEZIANO, Alessandria del Carretto. Testimonianze di età romana da un territorio di confine nel Pollino orientale	307
Sezione 5 – MEDIOEVO E POST MEDIOEVO	
VALENTINO VITALE, The cistercian Ventrile grange (Chiaromonte, PZ). Archaeological investigation and phases of life between the 4 th century BC and the 16 th century AD	319
DOMENICO DE PRESBITERIS, Siti fortificati dell’Alto Tirreno Cosentino: il caso di Sasso dei Greci a Buonvicino (CS).	333
SARA GIGLIOTTI, ANDREA SMERIGLIO & FELICE LAROCCA, La Grotta di Sant’Angelo a San Donato di Ninea e il restauro dell’affresco raffigurante una Madonna in trono con il Bambino	341
FELICE LAROCCA, La “Condotta Gallo”. Una nuova miniera di mineralizzazioni di ferro nel sito di Grotta della Monaca (Sant’Agata di Esaro, Cosenza).	349
ANTONIO AFFUSO & ADDOLORATA PREITE, Il sistema rupestre delle cantine-grotta nell’areale lucano del Pollino. Nota preliminare.	357
WIEKE DE NEEF, ANTONIO LAROCCA & PETER ATTEMA, Archaeology meets ethnography: mobility in the foothills and uplands of the Pollino range (Calabria) during the Bronze Age and Late Modern period.	363
Biografie dei curatori	383
Elenco autori.	385

Estratto

Grotta del Romito: evidenze archeologiche, ricostruzioni e ipotesi sulle orme del sacro

FABIO MARTINI & DOMENICO LO VETRO

“...se l'illusione copre una piccola parte di verità, questa non è fuori di noi, ma in noi.”

(Claude Lévi-Strauss, *Il totemismo oggi*, Feltrinelli, Milano, 1964)

Abstract

Grotta del Romito is one of the most important Upper Palaeolithic sites in Italy. Its well-known evidence related to art and funeral practices suggests a specific use of the cave's space for ritual and ceremonial purposes during the Late Epigravettian (from 12.500 to 11.000 uncal. BP). The authors propose hypotheses related to various evidence: the location of two big engraved boulders in the actual rock shelter that seems to bound a natural space inside which funerary practices were held; the symbolic value (totemic?) of the engraved auroch as a catalyst figure in the outermost area of the site; the location of three single burials inside the cave, situated very close to one another; the probable symbolic value of some of the cave's substructures.

Qual è il tema psicologico che attende l'archeologo quando si incammina, senza l'ausilio di fonti scritte, lungo il sentiero scivoloso dell'atteggiamento sacrale, rituale, metastorico? La risposta è certa: la funzione e il significato dei simboli che l'Uomo, nel corso del suo lungo cammino di evoluzione e di trasformazioni delle culture, ha creato e mantenuto come punti di riferimento (ideologici, religiosi...), come stella polare nell'orientamento della vita del gruppo, come criterio di selezione dei comportamenti in caso di scelta obbligata. L'ordine sociale di una comunità richiede che non vengano concesse deroghe, ma mantenere l'equilibrio di un asset-

to, soprattutto economico, esige la creazione di modelli metaforici condivisi che si concretizzano in manifestazioni figurative, in pratiche e gesti di vario tipo che solo in qualche caso sono materia per l'archeologo (sepulture, uso cerimoniale dello spazio, manifattura di oggetti privi di valenza utilitaristica...). I suoni (antenati della musica), le formule verbali negli usi cerimoniali, le danze, l'uso simbolico del corpo e il suo trattamento mediante decorazioni, tatuaggi e scarnificazioni, tra i molteplici esempi possibili, non lasciano traccia e sono elementi immateriali che, pur non diventando evidenze archeologiche materiali, sono da sottoporre ad una valutazione profondamente critica e ad una interpretazione rigorosa che comporti la formulazione di ipotesi probabili.

Grotta del Romito (Fig. 1) e le sue importanti evidenze simboliche hanno insegnato a chi scrive ad agire con estrema prudenza nella lettura delle evidenze archeologiche quando correlate, più o meno chiaramente, a pratiche metaforiche disgiunte dalle ordinarie necessità quotidiane. Ben note sono le incisioni segnalate nel 1961 da Paolo Graziosi, in *primis* il maestoso *Bos primigenius*;¹ altrettanto note sono le inumazioni venute in luce negli anni '60 (5 individui) e nelle più recenti ricerche, ancora in corso a partire dal 2000 (4 individui).² Le incisioni zoomorfe (il *Bos*, un profilo completo di un altro bovide e la testa di un terzo bovide) hanno portato alla ribalta il tema del rapporto tra Uomo

1. Martini 2016; Graziosi 1973.

2. Martini & Lo Vetro 2018, anche per una bibliografia

completa sul sito e le ricerche.

e mondo animale, tema certamente radicato nelle culture paleolitiche, oggetto di interpretazioni, ipotesi e illazioni non sempre attendibili ed espresse camminando sul terreno della “causalità mistica” *sensu* Fortes³ e delle teorie totemiche. Le inumazioni, cinque singole e due bisome (Figg. 2-3), ripropongono il tema della creazione dello spazio della memoria a fronte della consapevolezza della finitezza della vita e, a margine, dei rapporti tra consanguinei (Romito 5 e Romito 6) uniti anche nella fossa, della cura dei disabili sopravvissuti a gravi patologie congenite (Romito 1) o ad incidenti avvenuti in età adulta (Romito 8).

Oltre a ciò, le indagini più recenti hanno evidenziato anche alcuni piccoli impianti strutturali utili in questa riflessione. Si tratta di opere di scarso impegno manuale o costruttivo, le quali tuttavia rivestono una valenza significativa nella discussione sui parametri identificativi di eventuali evidenze simboliche o di mere strutture utilitaristiche. Esse hanno come carattere comune la costruzione di un piccolo spazio interrato (fossa o fossetta) ove deporre manufatti o oggetti. Tre fossette (struttura 1 dell'orizzonte D1, struttura 1 dell'orizzonte D2, struttura 2 dell'orizzonte D19A), rientrano in una casistica omogenea e costituiscono un gruppo indicativo di un comportamento ripetuto e codificato i cui parametri costitutivi essenziali sono l'impianto di una fossetta di piccole dimensioni (imboccatura cm 40-60; profondità cm 13-20 circa) (Fig. 4, A) e la deposizione all'interno di ciascuna di un piccolo blocco calcareo insieme a pochi altri oggetti. I tre blocchi, uno per fossetta, sono di dimensioni medio-piccole, di proporzioni simili, regolarizzati o meno, e recano una fessurazione naturale (Fig. 4, B-C, E). Un'ipotesi formulata su queste tre evidenze rimanda alla sfera simbolica sia per la tipologia dell'impianto sia per la valutazione che viene data alla fessurazione naturale, enfatizzando la suggestione che la fessurazione stessa richiami il segno vulvare.⁴ Le tre fossette rientrano nella

categoria dei “ripostigli e strutture evidenti”,⁵ i cui impianti sembrano prescindere, in almeno due casi, da impieghi utilitaristici. Si tratta di evidenze non frequenti nella casistica paleolitica, le quali tuttavia, sebbene scarse, si pongono come elementi probatori di pratiche che fanno parte integrante del mondo ideologico, al pari di documenti indubitabili quali le raffigurazioni e il rito funerario. L'elemento simbolico principale, comune a queste tre fossette è il supporto lapideo recante la suggestione del segno vulvare. La ripetitività dell'immagine percepita, la cui omogeneità su tre supporti pare trasformare la fessurazione naturale in un elemento iconografico simbolico, diventa così non solo un generico elemento di riflessione generata dalla suggestione figurativa, ma può portare a valorizzare le tre sottostrutture in discorso quali elementi simbolici, nel nostro caso concernenti il grande tema della fertilità femminile, primario al pari della caccia e del mondo animale nel repertorio concettuale, simbolico e figurativo dell'*Homo sapiens* paleolitico.⁶

Nel livello insediativo D19A è stata messa in luce una piccola fossa (struttura 1) (Fig. 4, F), non dissimile nella forma da quelle inumatorie, nella quale erano stati sepolti ornamenti (Fig. 4, E) e resti faunistici non ordinari, in particolare un palco palmato (Fig. 4, G) e una calotta di *Cervus elaphus*. Si tratta di un impianto al momento unico nel repertorio di Grotta del Romito e, in rapporto all'organizzazione e ai contenuti della fossa, anche in ambito italiano. Il seppellimento dei resti faunistici è stato elaborato con il medesimo codice riservato alle inumazioni dei defunti: una fossa proporzionata alle dimensioni dell'ospite, una copertura a pietrame, un segnacolo emergente dalla fossa. Sono i caratteri sia funzionali (il pietrame di riempimento come protezione del contenuto della fossa) sia simbolici (la memoria dell'evento affidata alla pietra che resta visibile nel mondo dei vivi) che, nella loro compresenza, richiamano senza dubbio identiche pratiche adottate a

3. Fortes 1945.

4. Martini *et al.* 2012.

5. Grifoni Cremonesi & Martini 2008.

6. L'ipotesi simbolica potrebbe non essere l'unica chiave di lettura delle tre fossette e alcuni elementi potrebbero indurre ad una loro valutazione prettamente funzionale. Insieme ai blocchi con fessura, infatti, le fossette ospi-

tano alcuni oggetti tra i quali alcuni con valenza attiva (punteruoli) altri con valenza passiva (gusci di *Columbella rustica* forati). Le fossette si qualificerebbero quindi come un ripostiglio di manufatti d'uso; con questa ipotesi non contrasterebbe la presenza di altri oggetti coerenti con tale interpretazione (ciottolo con tracce di utilizzo, grumo di oca, strumenti in selce).

diverse latitudini nel rito funerario del Paleolitico superiore.⁷ Non possiamo ricostruire né trovare spiegazioni alla scelta della specie faunistica cui è stato riservato questo particolare trattamento: il cervo costituiva una delle risorse alimentari per quelle comunità del Romito,⁸ importante ma non primaria, in quanto compare tra i resti di pasto sempre in quantità inferiori a quelle del cinghiale e dello stambecco. Questa struttura si configura come il primo esempio di introduzione del cervo all'interno del codice simbolico locale.

Alla fine del Paleolitico superiore (Grotta del Romito fu abitata a partire da circa 24 mila anni fa sino alla fine del Pleistocene – 10.000 anni fa circa – e poi per qualche millennio successivo durante il Mesolitico e il Neolitico) con il miglioramento climatico legato alla fine dell'ultimo rigido acme glaciale si registrano un aumento demografico e un processo di adattamento delle comunità di cacciatori-raccoglitori nei vari ambienti, in rapporto alla latitudine e ai conseguenti paesaggi. La diversificazione territoriale e la moltiplicazione di processi di integrazione hanno necessariamente comportato che esse stesse si facessero strumenti di pensiero o, meglio, che gli strumenti di pensiero, già patrimonio delle conoscenze sin dal passaggio Natura-Cultura nel più antico Paleolitico, adottassero in modo fluido la possibilità di nuove elaborazioni e la creazione, conseguente, di modelli simbolici in trasformazione. La capacità intellettuale e il patrimonio della “coscienza” intesa come consapevolezza del sé, originati già nelle prime manifestazioni culturali umane, alla fine del Paleolitico assumono alcune connotazioni originali rispetto al passato in virtù della capacità, esclusivamente umana, di trasformarsi e di adottare le soluzioni più funzionali e utili alla sopravvivenza. Anche creando mondi simbolici, quindi non reali, ai quali affidare la garanzia della condivisione ideologica.

In questa sede proponiamo una riflessione, in verità già affrontata in altra sede,⁹ che prende in considerazione alcune evidenze figurative, funerarie e di piccoli impianti strutturali, i quali illuminano quel profondo luogo di espe-

rienze che scaturiscono dallo spirito e dall'interiorità dell'Uomo. Intendiamo, in altre parole, accompagnare il lettore alla scoperta di evidenze indicative di attività metaforiche, che sono il presupposto ad ogni assetto sociale. Il criterio metodologico adottato si basa sul presupposto che la ripetizione dell'atto simbolico rende verosimile l'appartenenza dell'evidenza medesima ad un codice ideologico condiviso all'interno di un sistema culturale.¹⁰ La pratica rituale, infatti, contempla cerimoniali rigidi, senza scompensi, le cui regole prive di deroghe, adottate da tutta la comunità, garantiscono la validità e l'efficacia del gesto. È possibile, tuttavia, che se il codice ideologico non trova una forte cementazione, le evidenze archeologiche possano anche comprendere gesti e atti (quindi elementi strutturali evidenti, *sensu* Leroi-Gourhan) variabili, attestanti un repertorio polimorfico di atti religiosi “privati” e non collettivi. Questo può giustificare l'originalità di alcune documentazioni, la loro limitazione geografica e temporale, la specificità del tema, un linguaggio simbolico esclusivo e non diffuso, in estrema sintesi la loro non aderenza ad un protocollo universale.

Le evidenze qui descritte si riferiscono tutte ad un arco temporale compreso tra 11.000 e 12.500 anni da oggi circa, in cronologia non calibrata¹¹ e sono le inumazioni Romito 1-8 (Romito 9 è più antica di diverse migliaia di anni) e le fossette. I massi incisi non sono databili con esattezza, su base stilistica si può ipotizzare che possano rientrare nel medesimo range cronologico, verosimilmente non possono essere considerati più recenti.

Dalla figura al codice ideologico

Il valore simbolico del *Bos* è accentuato a Grotta del Romito dai richiami che a questo animale vengono fatti in ambito funerario. Nell'inumazione bisoma Romito 1-2 due elementi di corno di uro sono stati depositi (secondo quanto riportato da Graziosi) sui due corpi, uno tra le gambe e l'altro sulla spalla della donna. Oltre a ciò Graziosi segnala in associazione con la sepoltura Romito 3, sebbene non siano stati rinvenuti contestualmente, due frammenti di punte di zagaglia

7. Martini 2016.

8. Martini *et al.* 2007.

9. Martini & Lo Vetro 2014; Martini *et al.* 2012.

10. Martini *et al.* 2012.

11. Martini & Lo Vetro 2018; Martini & Lo Vetro 2011; Martini *et al.* 2007.

decorati con segni lineari-geometrici, ricavate da osso lungo di uro e interessate da pigmento ocraceo rosso.¹² È indubbio quindi il significato metaforico che il *Bos* viene a rivestire nel contesto culturale di questo sito nelle ultime fasi dell'Epigravettiano finale: direttamente presente con frammenti di corno all'interno del contesto funerario dove marca simbolicamente lo spazio sotterraneo della fossa destinato a tramandare la memoria della conservazione e della custodia dei defunti, nello stesso tempo marca anche lo spazio all'aperto dove si svolge la vita quotidiana e attorno alla sua immagine ruotano azioni utilitaristiche e simboliche, funzionali e rituali. Ne deriva che l'imponenza numinosa dell'animale, direttamente illuminata dalla luce del sole in alcune ore del giorno, e la ripetitività della sua presenza metaforica in relazione alle sepolture paiono conferire al *Bos* un significato totemico.

Si tratta di un tema, quello del totemismo, che ha occupato nei secoli le menti di filosofi, etnologi, umanisti, amalgamando concetti derivati dalle specifiche tendenze culturali del tempo (già nel 1920 van Gennep enumerava oltre 40 teorie sul totemismo).¹³ La variabilità interpretativa, ne citiamo qui solo alcuni esempi, ha spaziato dalla sensazione di identificazione originale tra Uomo e animali,¹⁴ agli accostamenti dell'Uomo col mondo animale,¹⁵ ai caratteri sorprendenti di certe specie animali,¹⁶ dal legame del mondo animale con gli antenati¹⁷ al rapporto simbiotico dello stregone con alcuni animali,¹⁸ ha attraversato la schiera di totemisti funzionalisti (Radcliffe-Brown, Malinowski, Durkheim) per approdare poi al cosiddetto "totemismo" come atteggiamento intellettuale tipico del nostro genere *Homo*.¹⁹ Grotta del Romito ripropone questo argomento che può esser affrontato solo in una disamina rigorosa mediante un severo metodo archeologico e prendendo in considerazione tutte le documentazioni che attestano la complessa questione del profondo rapporto col mondo zoomorfo, dall'atteggiamento cosiddetto "sciamanico" (l'adozione della "seconda pelle")²⁰ alle implicazioni delle figura-

zioni nel repertorio pittorico, incisorio e della piccola statuaria zoomorfa paleolitica nell'ottica delle scienze cognitive e dell'estetica. Senza entrare nello specifico del problema, che esula da questo contributo e che si contraddistingue per la sua complessità, possiamo limitarci ad affermare che nelle società documentabili dall'osservazione etnologica, l'uomo vede l'animale non tanto come preda, ma, rifuggendo da una concezione materialistica dell'esistenza, inserisce il rapporto col mondo animale in un ambito di religiosità, senza barriere tra i regni animali. "L'animalità è uno degli aspetti dell'umanità":²¹ ne consegue che dai pannelli a soggetto zoomorfo della Grotta Chauvet sino alle corride e al sacrificio che chiude nell'arena il patto stipulato col toro la storia non cambia.

Torniamo al *Bos primigenius*. L'uro poteva avere per quella comunità un valore simbolico particolare, che non possiamo ricostruire né spiegare, al di là della sua importanza ai fini alimentari. Infatti, tra i resti di pasto la sua presenza è molto scarsa e saltuaria e quindi questa preda, che non poteva vivere nell'ambiente boschivo nei pressi della grotta ma che era rintracciabile ad alcune decine di chilometri di distanza lungo le piane costiere, si connota presso la comunità del Romito per il significato simbolico.

La lettura delle tante evidenze archeologiche, compresa quella del *Bos* di Papisidero, sembrerebbe indicare una continua convivenza di forme, un rapporto tra mondi, generi e specie differenti che le varie teorie del totemismo non spiegano sino in fondo, essendo questo un concetto elastico e duttile, privo di una definizione generale. Ciò che l'archeologia preistorica può dimostrare, purtroppo senza spiegare ciò che vorremmo spiegato, è che il rapporto con il mondo animale nel Paleolitico è certamente un fenomeno sociale, forse espressione del legame identitario e garanzia della coesione del gruppo. Fenomeno che necessita di uno spazio delimitato, di limiti fisici entro i quali essere affrontato e sviluppato. Veniamo quindi al punto successivo.

12. Cilli *et al.* 2004.
13. van Gennep 1920.
14. Rousseau 1776.
15. Frazer 1910.
16. Firth 1930-31.

17. Fortes 1945.
18. Elkin 1954.
19. Lévi Strauss 1964.
20. Martini & Fratini 2013.
21. Lot-Falck 2018.

Dal codice ideologico all'ipotesi di spazi rituali e cerimoniali

Grotta del Romito ha restituito diverse evidenze che senza ombra di dubbio rientrano nell'ambito del rituale, mentre altre richiedono una maggiore prudenza interpretativa in tal senso. È indubbio, tuttavia, che la morfologia del sito (profilo della caverna, localizzazione di grandi massi di crollo) e l'ampiezza delle aree di scavo consentono una riflessione sull'uso consapevole dello spazio "sacro" in funzione di alcune delle suddette evidenze, che integra e approfondisce il tentativo di ricostruire i "profani" paesaggi nascosti dove la comunità praticava le attività utilitaristiche.²²

L'intera superficie del riparo esterno e l'adiacente zona attualmente di grotta interna costituiscono un'area complessivamente non ampia, valutata in rapporto al vasto ambiente originario, dove sono state localizzate le evidenze qui trattate e già citate. Quella più eclatante è la famosa incisione di *Bos primigenius* che campeggia sul grande masso nello spazio tra il riparo esterno e l'ambiente interno; ad essa si uniscono le due sepolture bisome (Fig. 2, A-B) nel riparo e, in grotta, quattro delle cinque inumazioni singole, nonché le fossette.

L'area del riparo, così come appare a seguito degli scavi Graziosi, pare configurarsi come uno spazio chiuso entro limiti naturali. Il grande masso con l'incisione di uro (Fig. 5, B) è localizzato quasi al centro del sito (m 9 di distanza dalla parete Nord della grotta, distanza analoga dal limite verosimile di frequentazione verso Sud), nel punto in cui lo spazio esterno del riparo si differenzia da uno spazio interno, più buio, la grotta vera e propria attuale (planimetria del sito in Fig. 1). Al momento della frequentazione tardopleistocenica i due ambienti non erano separati (oggi un muro di età storica, ricoperto da colate calcitiche, divide fisicamente e visivamente l'interno dall'esterno) e una bassa cresta rocciosa del soffitto fungeva da parziale limite a livello di percezione dello spazio ma non era un confine fisico (sezione della grotta in Fig. 1). In definitiva il sito in epoca paleolitica doveva essere uno spazio del tutto aperto, differenziato solo in rapporto alla luminosità diurna. L'imponente

Bos è rappresentato con un segno profondo e, come la maggior parte delle figure zoomorfe europee, in atteggiamento statico (lunghezza della figura cm 120). Inciso sulla superficie frontale appena obliqua del masso, l'uro è visibile anche da lontano arrivando nel sito e con una notevole forza iconica la figura si staglia contro la cresta rocciosa che divide il riparo dalla grotta interna e contro il buio della grotta medesima, che vengono così a costituire una sorta di fondale che sottolinea l'impatto visivo della figura nello spazio esterno. Sullo stesso masso figurano anche le due incisioni minori (il secondo bovino e l'ancora più modesta testa di bovine) non immediatamente visibili. All'interno del sito il masso con l'incisione è recepito come un punto di riferimento che cattura la percezione di chi si muove in quell'area, un punto di riferimento spaziale che mette ordine e diviene un punto gravitazionale. Un secondo grande masso inciso (Fig. 5, A) delimita, sul lato Est del riparo esterno, la zona di abitazione. Esso è quasi interamente ricoperto da serie contigue di linee e di brevi tratti profondamente incisi, senza apparente organizzazione. Si tratta di grafemi molto diffusi nell'arte rupestre europea della fine del Paleolitico, il cui significato resta oscuro.

In conclusione, la localizzazione di massi come limiti naturali, il loro impiego come supporti figurativi, la posizione degli impianti rituali sembrano definire congiuntamente uno spazio dove espletare pratiche rituali-sacrali-cerimoniali. La ricostruzione in Fig. 5 bene suggerisce la realtà spaziale di quell'area, i limiti netti dello spazio disponibile e, al centro, la localizzazione dei due impianti funerari Romito 1-2 e Romito 5-6. La breve distanza delle quattro sepolture singole (Romito 3, 4, 7, 8) e delle fossette dal masso con l'incisione del *Bos* può non escludere che queste evidenze rientrino anch'esse nello spazio sopra detto. Sulla base delle datazioni radiometriche delle singole evidenze²³ è verosimile che tale spazio sia rimasto in uso e abbia ospitato pratiche, gesti e impianti per un periodo compreso tra 11.000-12.500 anni da oggi (in cronologia non calibrata), certo non contemporaneamente.

22. Colonese *et al.* 2011; Colonese & Martini 2005-2007.

23. Martini & Lo Vetro 2018.

È interessante qui sottolineare la funzione di limite areale dei grandi massi, i quali, al pari delle pareti delle grotte, hanno in questo contesto il compito di creare una cornice ben definita all'azione rituale, conferendo ad essa una valenza qualitativamente specifica. La correlazione tra spazio definito e attività rituale attribuisce allo spazio medesimo il significato di *temenos*, di "centro" sacrale entro il quale si stabilisce un rapporto con il non-reale mediante la pratica cerimoniale e rituale.

I limiti naturali dati dai grandi massi nel riparo e la conseguente percezione di un ampio spazio generano un senso di un orientamento che vanifica il disordine insito nello spazio indifferenziato. Lo stesso avviene con la creazione di spazi ipogei più o meno grandi (fosse e fossette) destinati a comportamenti simbolici. Essi,

proprio in virtù della rottura dell'omogeneità dello spazio d'uso per le attività quotidiane, acquistano maggiore validità ed efficacia.

Contestualmente la sovrapposizione temporale e spaziale di pratiche utilitaristiche e simboliche a Grotta del Romito sottolinea la consapevolezza della scelta di far coesistere sacro e profano all'interno del medesimo sito, di impiantare strutture della memoria dei defunti laddove la vita continua (sepulture), di creare nello spazio funzionale del sito dei riferimenti metaforici (totemici?) figurativi presi dal mondo animale (un masso inciso) e di creare "ripostigli" ove conservare o proteggere oggetti e manufatti particolari. Tutto ciò conferisce alla pratica simbolica una forte valenza sociale e collettiva nella quale può costruirsi l'identità del gruppo.

BIBLIOGRAFIA

- Cilli, C. *et al.*
2004 "Due zagaglie in osso decorate dalla Grotta del Romito (scavi Grazioli)", *Preistoria e Protostoria della Calabria*, (Atti XXXVII Riunione Scientifica I.I.P.P., vol. 2), 657-664.
- Colonese, A.C. *et al.*
2011 "The Grotta del Romito (Cosenza): Latest Pleistocene landscape". In: van Leusen, M. *et al.* (eds.), *Hidden Landscapes of Mediterranean Europe Cultural and methodological biases in pre- and protohistoric landscape studies*, (BAR International Series 2320), 61-67.
- Colonese, A.C. & Martini, F.
2005-2007 "Molluschi terrestri e disturbi antropici: evidenze epigravettiane a Grotta del Romito (Cosenza)", *Bullettino di Paleontologia Italiana* 96, 1-15.
- Elkin, A.P.
1954 *The Australian Aborigines*, Sydney & London.
- Firth, R.
1930-31 "Totemism in Polynesia", *Oceania* I/3-4, 377-496.
- Fortes, M.
1945 *The dynamics of Clanship among the Tallensi*, Oxford.
- Frazer, J.G.
1910 *Totemism and exogamy*, London.
- Grazioli, P.
1973 *L'arte preistorica in Italia*, Firenze.
- Grifoni Cremonesi, R. & Martini, F.
2008 "La frequentazione rituale delle grotte durante il Paleolitico". In: *Toirano e la Grotta della Basura. Conoscere, conservare e gestire il patrimonio archeologico e paleontologico* (Atti Convegno, Toirano, ottobre 2000), 29-36.
- Lévi-Strauss, C.
1964 *Il totemismo oggi*, Milano.
- Lot-Falck, É.
2018 *I riti di caccia dei popoli siberiani*, Milano.
- Martini, F. (a cura di)
2006 "Le evidenze funerarie nella grotta e nel riparo del Romito (Papasidero, Cosenza)". In: Martini, F. (a cura di), *La cultura del morire nelle società preistoriche e protostoriche italiane. Studio interdisciplinare dei dati e loro trattamento informatico*, (Origines, Progetti 2), 58-66.
- Martini, F.
2016 *L'arte paleolitica e mesolitica in Italia*, (Millenni. Studi di archeologia preistorica 12), Firenze.
- Martini, F. *et al.*
2007 "L'Epigravettiano tra 15.000 e 10.000 anni da oggi nel basso versante tirrenico: casi studio dell'area calabro-campana". In: Martini, F. (a cura di), *L'Italia tra 15.000 e 10.000 anni fa. Cosmopolitismo e regionalità nel Tardoglaciale*, (Millenni. Studi di archeologia preistorica 5), 157-207.
- Martini, F. *et al.*
2012 "Strutture e sottostrutture del Paleolitico superiore di Grotta del Romito tra funzionalità e simbolismo", *Rivista di Scienze Preistoriche* LXII, 33-66.
- Martini, F. & Fratini, F.
2013 *Preistoria, arte e stati dell'anima. In margine al dibattito sullo sciamanesimo paleolitico*, (Millenni. Studi di archeologia preistorica 9), Firenze.
- Martini, F. & Lo Vetro, D.
2011 *Grotta del Romito a Papasidero: uomo, ambiente e cultura nel Paleolitico della Calabria: ricerche 1961-2011*, (Guide del Museo e Istituto fiorentino di Preistoria), Cosenza.

- Martini, F. & Lo Vetro, D. (a cura di)
2014 "Atti rituali e spazi cerimoniali paleolitici nell'ambiente di grotta: le evidenze di grotta del Romito in Calabria". In: Negroni Catacchio, N. (a cura di), *Paesaggi cerimoniali, ricerche e scavi* (Atti del convegno "Preistoria e Protostoria in Etruria", XI Incontro di Studi, Valentano - Museo della Preistoria e della Rocca Farnese, 14-16 settembre 2012, Vol. II), 461-480.
- Martini, F. & Lo Vetro, D.
2018 *Grotta del Romito a Papisidero. Una storia calabrese da 24.000 anni fa*, Lagonegro.
- Rousseau J.J.
1776 *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, Londres.
- van Gennep, A.
1920 *L'Etat actuel du problème totémique*, Paris.

Estratto

DAL POLLINO ALL'ORSOMARSO
RICERCHE ARCHEOLOGICHE
FRA IONIO E TIRRENO

Atti del convegno internazionale
San Lorenzo Bellizzi, 4-6 ottobre 2019

A CURA DI

GLORIA MITTICA, CARMELO COLELLI, ANTONIO LAROCCA, FELICE LAROCCA



TOMO II

Edizioni Quasar

Estratto

DAL POLLINO ALL'ORSOMARSO
RICERCHE ARCHEOLOGICHE FRA IONIO E TIRRENO

Estratto

ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI

Supplementum LVI

Estratto

DAL POLLINO ALL'ORSOMARSO
RICERCHE ARCHEOLOGICHE
FRA IONIO E TIRRENO

Atti del convegno internazionale
San Lorenzo Bellizzi, 4-6 ottobre 2019

A CURA DI

GLORIA MITTICA, CARMELO COLELLI, ANTONIO LAROCCA, FELICE LAROCCA

TOMO II

EDIZIONI QUASAR

ROMA MMXXI

Analecta Romana Instituti Danici – Supplementum LVI
Accademia di Danimarca, via Omero, 18, I – 00197 Roma

© 2021 Edizioni Quasar di Severino Tognon srl, Roma
ISBN 978-88-5491-163-5

Con il supporto economico della
Carlsberg Foundation

In copertina: l'aspro paesaggio dei Monti dell'Orsomarso lungo la Valle del Torrente Abate-
marco, con la vista che spazia sul Mar Tirreno (foto: Felice Larocca).

Indice

TOMO II

Sezione 1 – PREISTORIA

FABIO MARTINI & DOMENICO LO VETRO, Grotta del Romito: evidenze archeologiche, ricostruzioni e ipotesi sulle orme del sacro	399
ELENA NATALI, MARISA AGROSTELLI, FLAVIO FERIOZZI, VINCENZA FORGIA & ROBERTO MICHELI, I livelli neolitici della Grotta San Michele di Saracena (CS)	405
ANTONELLA MINELLI, ALESSANDRA CINTI & FELICE LAROCCA, Una sepoltura preistorica nella Grotta di Pietra Sant’Angelo (San Lorenzo Bellizzi). Aspetti archeologici e antropologici	429
DELIA CARLONI & MARCO PACCIARELLI, Grotta del Tesauro (Sant’Agata di Esaro, Cosenza): un contesto archeologico con evidenze di attività minerarie preistoriche e storiche. Scavi 2011-2013	437
DAVIDE SERVIDIO, Passo del Monaco (Papasidero, Cosenza). Manifestazioni di arte rupestre nella Valle del Fiume Lao	445
FRANCESCO BREGLIA & MARIA VENEZIANO, Grotta del Caprio (Francavilla Marittima, CS): un contesto sotterraneo di età eneolitica alle pendici del Monte Sellaro	453
FELICE LAROCCA, Le pietre che raccontano. Manifestazioni di arte rupestre e sotterranea dal Massiccio del Pollino ai Monti dell’Orsomarso	465
ROSSELLA SCHIAVONEA SCAVELLO, Le grotte dal Pollino all’Orsomarso: una lettura dei dati di archivio	481

Sezione 2 – PROTOSTORIA

SALVATORE BIANCO, ANTONIO AFFUSO & ADDOLORATA PREITE, Gli Enotri della Basilicata Sud-occidentale. L’evoluzione comparata del diadema copricapo di bronzo	487
FRANCESCA IPPOLITO & MARTIJN VAN LEUSEN, Il passaggio tra età del Bronzo e del Ferro nella Sibaritide interna: dati primari da Monte San Nicola (Civita, CS)	501
JAN KINDBERG JACOBSEN, CARMELO COLELLI & FRANCESCA IPPOLITO, Timpa del Castello, Francavilla Marittima (CS). Uno sperone roccioso intensamente antropizzato	513

CLAUDIA GERLING, CÉLINE ZAUGG, MARTA IMBACH & MARTIN A. GUGGISBERG, <i>Between “Local” and “Non-Local”. Basic Considerations and First Results of an Isotopic Baseline Mapping of the Sibaritide</i>	521
--	-----

Sezione 3 – ETÀ GRECA E ITALICA

DOMENICO A.M. MARINO & CARMELO COLELLI, <i>San Sosti. Materiali e contesti fra la protostoria e l'età greca</i>	527
MARIA CRISTINA CAPANNA & PAOLO CARAFA, <i>Ai margini di Sibari. Paesaggi rurali dall'età della colonizzazione alla fine del mondo antico</i>	541
SINE GROVE SAXKJÆR, <i>Considerations of the narrow-necked jugs from Amendolara and their cultural significance</i>	553
GLORIA MITTICA, RIKKE CHRISTIANSEN, JAN KINDBERG JACOBSEN, MIKKEL WESTERGAARD JØRGENSEN, GIOVANNI MURRO & NICOLETTA PERRONE, <i>Area Aita di Timpone della Motta tra l'età del Ferro e il periodo arcaico</i>	557
ANDREA SMERIGLIO, GLORIA MITTICA, RICCARDO BARBERI, VINCENZO FORMOSO, RAFFAELE FILOSA, GIANCARLO NICEFORO, SIMONE CAPUTO & RAFFAELE GIUSEPPE AGOSTINO, <i>Indagini archeometriche per lo studio di reperti dal santuario arcaico di Francavilla Marittima (CS)</i>	569
JOOS MELANDER & GLORIA MITTICA, <i>The import of Attic black figure pottery to the chora of Sybaris. Preliminary results from Timpone della Motta, Francavilla Marittima (CS)</i>	577
NEELTJE OOME, <i>The Hellenistic rural settlement system and its infrastructure in the Sibaritide</i>	583
FABRIZIO MOLLO, <i>La valle del Lao-Mercure: un quadro archeologico alla luce delle nuove ricerche a S. Gada di Laino Borgo (CS)</i>	593
ELETTRA CIVALE, <i>Le indagini in Valsinni: il sito fortificato lucano di Monte Coppolo (MT)</i>	603
MARCO DI LIETO, RAFFAELE LAINO & SIMONE MARINO, <i>La fattoria ellenistica di Località Molinaro (Laino Castello, CS)</i>	611

Sezione 4 – ETÀ ROMANA

ALFREDO SANSONE & ANTONIO ZUMBO, <i>Blanda Iulia: dinamiche istituzionali dalla guerra annibalica all'età augustea</i>	625
VALENTINA CASELLA & ANTONELLA LAINO, <i>La ricognizione nel territorio di Laino Borgo (CS): i materiali dalle aree di Santa Gada e San Primo</i>	631
MARCO SFACTERIA, <i>Archeologia nella Valle del Mercure: nuovi dati sulla viabilità romana tra Basilicata meridionale e Calabria settentrionale</i>	641
CARMELO COLELLI & MARIA VENEZIANO, <i>Alessandria del Carretto. Testimonianze di età romana da un territorio di confine nel Pollino orientale</i>	649

INDICE

Sezione 5 – MEDIOEVO E POST MEDIOEVO

VALENTINO VITALE, The cistercian Ventrile grange (Chiaromonte, PZ). Archaeological investigation and phases of life between the 4 th century BC and the 16 th century AD	661
DOMENICO DE PRESBITERIS, Siti fortificati dell'Alto Tirreno Cosentino: il caso di Sasso dei Greci a Buonvicino (CS).	671
SARA GIGLIOTTI, ANDREA SMERIGLIO & FELICE LAROCCA, La Grotta di Sant'Angelo a San Donato di Ninea e il restauro dell'affresco raffigurante una Madonna in trono con il Bambino	681
FELICE LAROCCA, La "Condotta Gallo". Una nuova miniera di mineralizzazioni di ferro nel sito di Grotta della Monaca (Sant'Agata di Esaro, Cosenza).	691
ANTONIO AFFUSO & ADDOLORATA PREITE, Il sistema rupestre delle cantine-grotta nell'areale lucano del Pollino. Nota preliminare.	705
WIEKE DE NEEF, ANTONIO LAROCCA & PETER ATTEMA, Archaeology meets ethnography: mobility in the foothills and uplands of the Pollino range (Calabria) during the Bronze Age and Late Modern period.	713

Estratto

Estratto

Grotta del Romito:
evidenze archeologiche, ricostruzioni
e ipotesi sulle orme del sacro

FABIO MARTINI & DOMENICO LO VETRO

Estratto

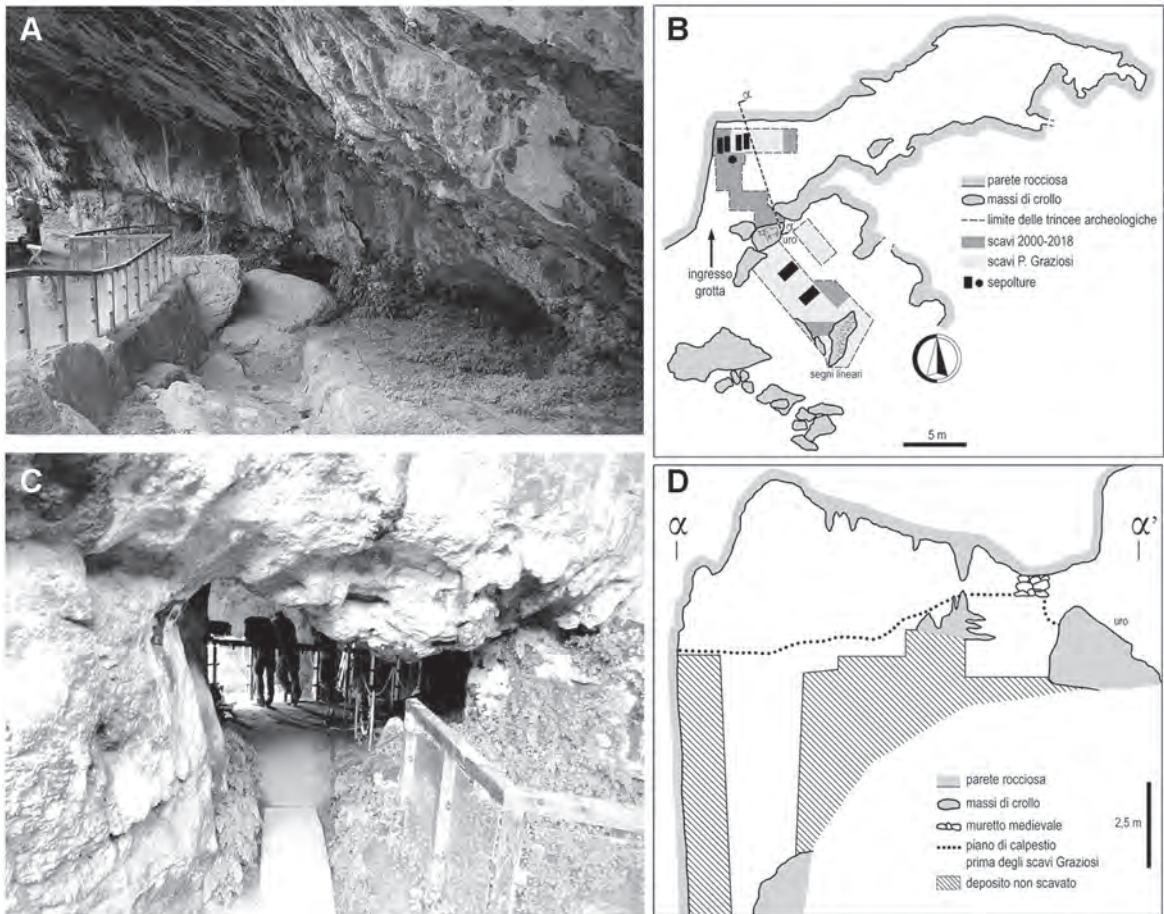


Fig. 1. Grotta del Romito: veduta del riparo (A), al centro della foto il masso con l'incisione di uro; l'attuale stretto ingresso della grotta che porta all'ambiente interno (B); pianta del sito (C): sono indicate le aree di scavo con i limiti delle trincee archeologiche nel riparo e nella grotta, i due grandi massi incisi con l'incisione di uro, le sepolture (rettangoli neri, Romito 1-2 e Romito 5-6 nella trincea del riparo; i rettangoli neri nella trincea in grotta, da sinistra, Romito 8, Romito 7, Romito 3, Romito 4; cerchio nero Romito 9); sezione schematica della grotta (D): a destra grande masso di crollo con incisione di uro, a sinistra la trincea di scavo (foto e disegni: Archivio Paletnologia, Università di Firenze).



Fig. 2. Le due sepolture bisome del riparo ROM 1-2 (A) e ROM 5-6 (B) e la sepoltura singola ROM 7 in grotta (C) (foto: Archivio Paletnologia, Università di Firenze).

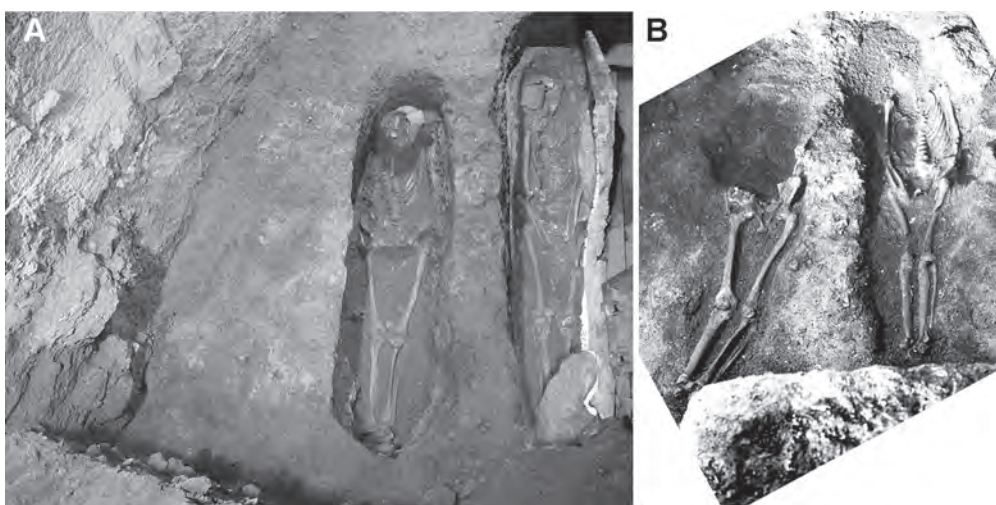


Fig. 3. Ricostruzione della localizzazione delle quattro sepolture singole in grotta impostate a ridosso della parete rocciosa, da sinistra ROM 8 (la più antica) poi, con *decalage* cronologico verso destra ROM 7 (A) e infine le due più recenti ROM 3, ROM 4 (B). Per il collage fotografico sono state utilizzate immagini delle strutture in fase di scavo (ricerche Graziosi ROM 3 e 4, ricerche Martini ROM 7, 8) (foto: Archivio Paletnologia, Università di Firenze).

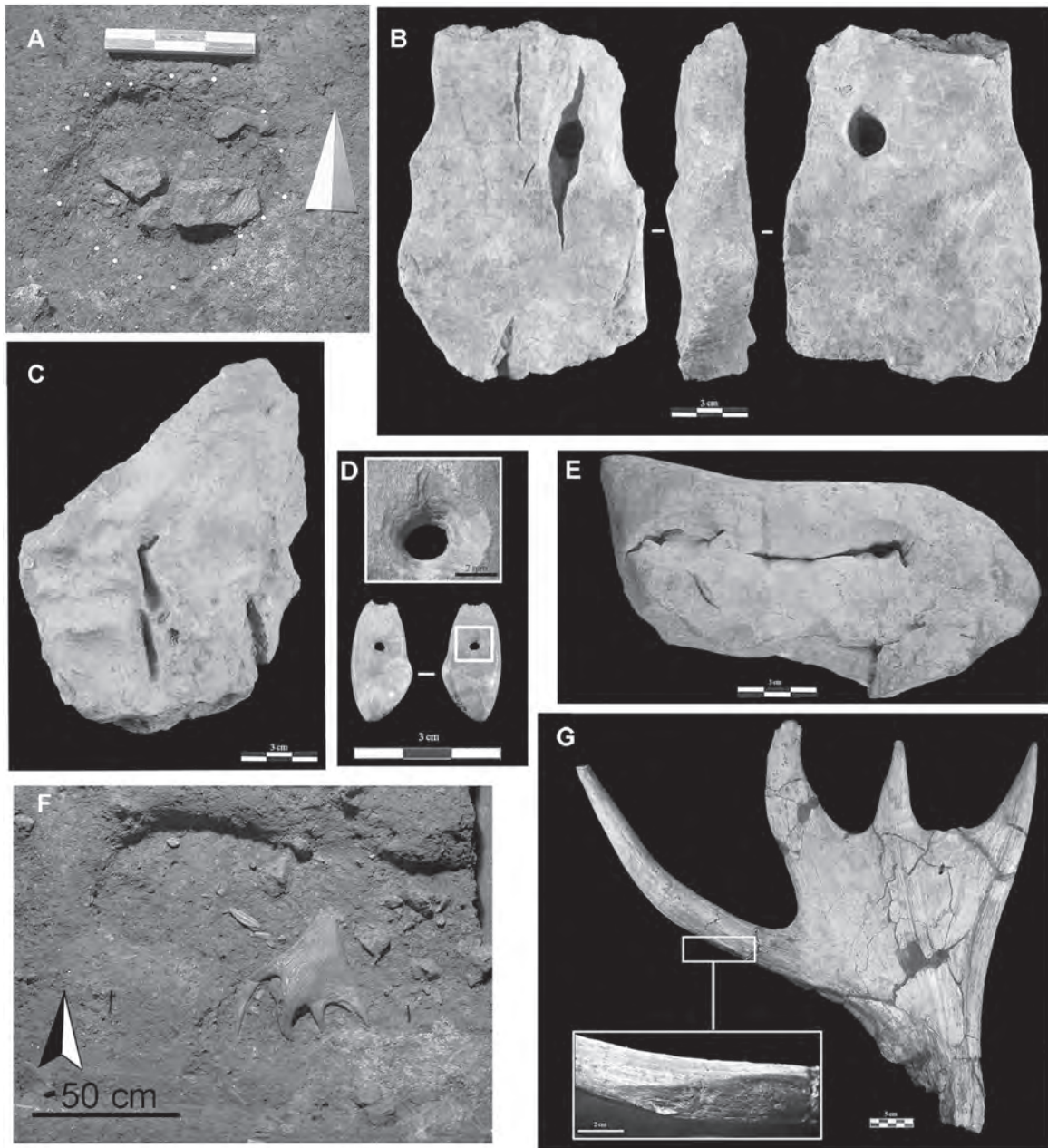


Fig. 4. Impianti e materiali delle sottostrutture. La fossetta-struttura 2 dell'orizzonte D19A in fase di scavo (A) e il blocchetto calcareo con fessurazioni naturali deposta sul fondo (C); la lastra calcarea regolarizzata con fessurazione naturale su una faccia e foro sull'altra, entrambi naturali, collocata sul fondo della fossetta-struttura 1 dell'orizzonte D1 (B); la pietra calcarea deposta sul fondo della fossetta-struttura 1 dell'orizzonte D2 (E); dalla fossa-struttura 1 dell'orizzonte D19A (F) provengono il palco palmato di cervo frammentario (G, nel riquadro particolare del margine laterale con distacco di una scheggia e successive combustione) e il canino atrofico di cervo (D, con particolare del foro di sospensione (foto: Archivio Paleontologia, Università di Firenze).

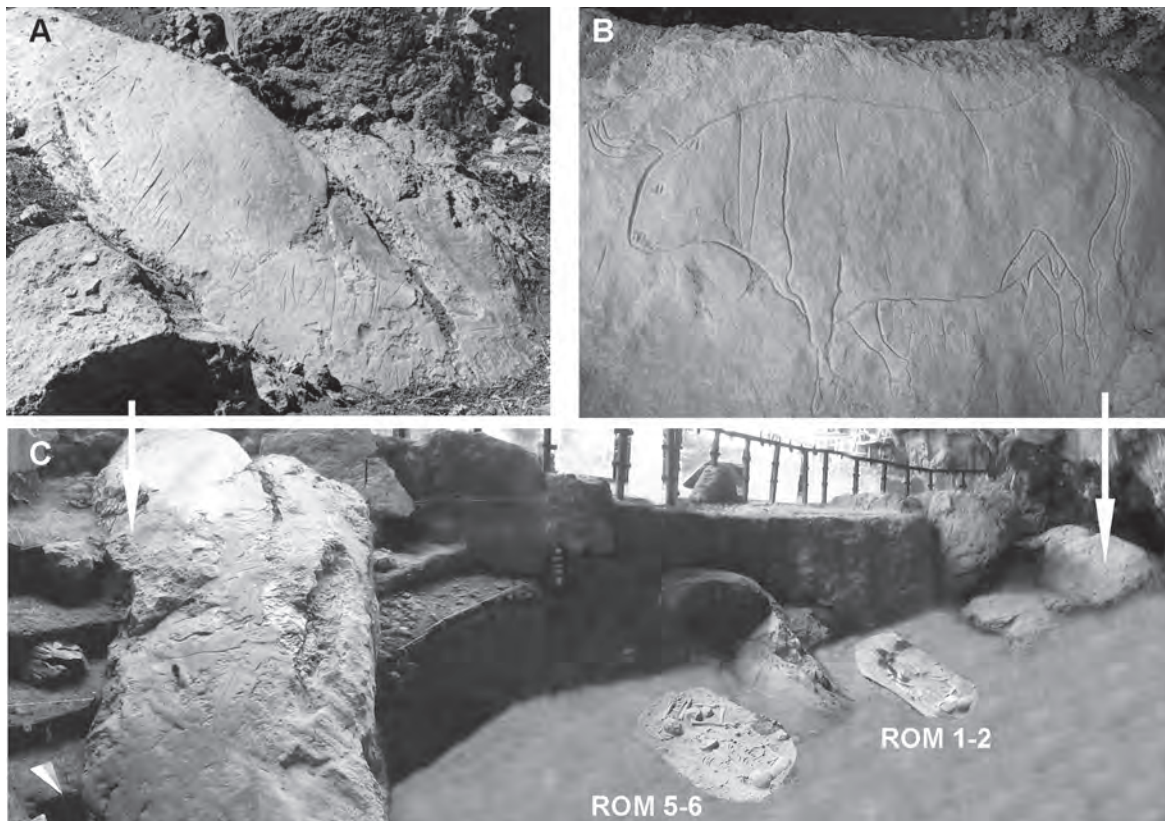


Fig. 5. Ricostruzione dello spazio che nel riparo esterno ospita le due sepolture bisome (C) (a sinistra ROM 5-6, a destra ROM 1-2), delimitato da due grandi massi incisi con alte pareti lisce e verticali: in primo piano a sinistra il masso con le incisioni lineari (A), in fondo a destra il masso con la figura di uro (B) (foto: Archivio Paletnologia, Università di Firenze).